

## Lavorare per gli altri

Lavorare per gli altri significa innanzitutto essere consapevoli del fatto che siamo tutti dipendenti uno dall'altro. Oggi, questo grado di consapevolezza non è ancora (o non lo è più) raggiunto, perché il denaro e il mercato mettono in ombra quello che è una evidenza. In che modo?

Pensate a un gesto semplice quanto quello di bere un caffè al bar. Quante persone concorrono al lavoro necessario affinché noi, nel giro di pochi istanti, possiamo bere quel caffè?

Dapprima occorre qualcuno che raccolga il lontano frutto, che poi va fatto essiccare. Solo più tardi può essere setacciato, per poi essere spolpato, fatto fermentare, lavato, decorticato, selezionato, tostato, raffreddato, confezionato, trasportato, distribuito e, se tutto va bene, dopo qualche ulteriore trasporto raggiunge il vostro bar dove un cameriere ve lo preparerà e ve lo porgerà.

E noi che facciamo?

Molto probabilmente non pensiamo a tutte quelle persone "invisibili" che hanno contribuito alla preparazione del caffè. Molto probabilmente non ci interroghiamo sulle loro condizioni di lavoro, di vita, non ci interessiamo a loro perché nemmeno entrano nei nostri pensieri.

Pagando il caffè, e lo stesso vale per qualsiasi altra merce o servizio, noi ci sentiamo senza debiti verso colui o coloro che hanno contribuito a produrre questo bene: questo è il miracolo del mercato. Il mercato intermedia in maniera immediata, senza lasciare traccia di memoria.

Quando ci sentiamo generosi, è più facile che utilizziamo la mancia (surplus di denaro) per dire grazie, piuttosto che le parole o i gesti, perché forse è diventato più naturale mediare anche i sentimenti.

Il denaro che abbiamo tra le mani (quando non è una carta di credito), non ha più odore. Cancella ogni traccia di sudore o di ruberia (fatica evitata a danno di altri o altro), cancella ogni distanza e ogni speranza. In altri termini, media talmente bene da oscurare le controparti. È puro numero. Nella nostra cultura è diventato così naturale pagare il nostro debito pagando il prezzo della merce, demandando ad altri (il mercato, ma chi è il mercato?) la responsabilità di capire se quel **prezzo è giusto** o meno. Giusto significa, a mio avviso, che garantisce dignità umana a tutti i lavoratori che hanno contribuito alla lavorazione del prodotto o servizio, internalizzando\* completamente i costi.

Per diventare un po' più giusti, è probabilmente necessario riappropriarsi della dimensione più umana del lavoro: quella che ci permette di produrre non per l'azienda o il capo, ma per gli altri. Per quelli che non sono in grado di produrre questo bene, ma attraverso i quali possiamo ottenere tutto ciò che ci occorre e che a nostra volta non siamo in grado di produrre.

La comunità, l'umanità si fonda su questo: sulle relazioni, le connessioni in un continuo movimento di azione e retroazione. Uno scambio interminabile, che può reggersi solo sulla fiducia e il senso di giustizia all'interno dello scambio stesso.

L'impresa a valori umani avrà questo come scopo: produrre per gli altri, nel migliore dei modi, un bene o servizio necessario. E l'utile necessario a garantire la perennità dell'impresa altro non sarà che il risultato del lavoro ben fatto.

Cara Antonella, come dici bene, siamo tutti ormai consapevoli che parte del nostro ben-essere è fonte di mal-essere per altri e per l'ambiente. Quello che possiamo forse fare, è cominciare a cercare di conoscere chi sta dall'altra parte dello scambio, e riconoscerlo.

\*assumendosi i costi anche ambientali, sociali e di qualsiasi natura che la produzione di quel bene o servizio causa.